



PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Floren-
tine 7, per sei mesi 12, per un
anno 20.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 18,
25, 48.
A PARIGI. M. Lolojvet et C. 40, Rue
Notre Dame des Victoires place
de la Rivière.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners
Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, im-
pianto postale.
A PALERMO. le associazioni si ricevono
dal sig. Antonio Moratori, Via To-
ledo presso la Chiesa di S. Giu-
seppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per riga.
NB. Per quegli Associazi degli
simil Pontifici che desiderassero il
giornale franco al destino il prezzo
di associazione sarà:
per tre mesi Lire 12,00
per sei mesi " 20,00
per un anno " 40,00

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Reda-
zione sono in Piazza San Gaetano.
L'Ufficio della Redazione rimane
aperto dal mezzogiorno alle 2 pom-
e escluse i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti pre-
sentati alla Redazione non saranno
in nessun caso restituiti.
Le lettere riguardanti associa-
zioni ed altri affari amministrativi
saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione;
tutte debbono essere affrancate, come
pure i gruppi.
Il prezzo dell'associazione, da
pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 3 MAGGIO

Dopo la energica guerra fatta ultimamente in Svizzera dalla Dieta contro la fazione Austro-Gesuitica, che avea ribellato i sette cantoni primitivi, duole a tutti i buoni vedere che quella stessa Dieta ritorni alla sua vecchia politica ed agli espellenti del temporeggiare. La Dieta non riconosce la Repubblica Francese, dopo avere avuti tanti attestati di simpatia dal quel popolo grande e generoso.

Mentre che l'Austria, la sua perpetua nemica è sul punto di essere schiacciata nei piani del Veneto — in fronte oramai questo colosso dai piedi di argilla — risponde la Dieta al memorandum del governo Savoia voler conservare la neutralità. Ma la neutralità fu un artificio dei trattati imposti dai despoti dell'Europa: La Svizzera non può, non deve rimanere impassibile in mezzo alle rivoluzioni dei popoli che la circondano; essa che ministrate nel suo seno le tre grandi schiatte italiana, germanica e franca, non può restare impassibile alle grandi tempeste che sconvolgono nello stesso tempo queste tre nazioni sorelle. È necessario per lo sviluppo delle sue istituzioni democratiche che sia attornata da nazioni libere e costituite in modo il più ch'è possibile democratico. Sono recenti ancora i pericoli corsi dalla Svizzera per la infausta vicinanza del governo d'Austria, Prussia e Francia che ai suoi danni si erano collegati.

Cessato appena il pericolo, ecco ch'ella dimentica le dure prove dell'esperienza. Cosa risponde all'invito di collegarsi con l'Italia ai danni dell'Austria nella santa Crociata? — « Che una battaglia perduta, un empiamento di ministero basterebbero ad distruggere le promesse che ei fanno; non ci immissiamo, dice, nelle altrui contesse, operiamo con prudenza; si può accorrere alla spicciolata in Lombardia come altre volte si andò in Grecia; quanto alle proposte della Sardegna, bisogna prender consiglio dal tempo e rimettere le cose ad una commissione. » A queste sentenze contraddiceva calorosamente la minoranza, bisognar lasciare questi coddardi consigli, rammentando che pochi mesi fa la Dieta avrebbe benedetta l'occasione di ottenere questa proposta alleanza per salvare la neutralità e l'indipendenza minacciate dall'Austria. Ma tutto fu indarno, ed il rifiuto prevalse. Ma speriamo che più nobili e generose ispirazioni prevarranno in quell'eroica terra, antica cultrice della democrazia in Europa: che per tanti secoli ci ha conservata accesa la sacra face della libertà.

ALLOCUZIONE DI S. S. PIO IX AI CARDINALI NEL CONCISTORO SEGRETO DEL DI' 29 APRILE

Più d'una volta, o Venerabili fratelli, abbiamo detestato nel vostro consesso, l'audacia d'alcuni, che non avevano dubitato di oltraggiare Noi, e perciò questa Apostolica Sede, fingendo che Noi in più cose avessimo deviato dalle istituzioni da' nostri santissimi Predecessori, e perfino (chi il crederebbe?) dalla stessa Dottrina della Chiesa. — E anch'oggi non manca chi ragioni di Noi, in guisa da farci credere principali autori delle pubbliche commozioni, che recentemente agitarono alcune parti dell'Europa, e fra queste l'Italia. Sappiamo specialmente della Germania Austriaca, spargersi colà nel popolo, che il Romano Pontefice col mezzo di segreti messi e con altre simili arti aveva eccitato gli Italiani a politiche mutazioni. Dalle quali voci alcuni

nemici della Cattolica Religione avevano preso argomento ad infiammare gli animi de' Tedeschi della sete di vendetta, e ad alienarli dall'unione con questa Santa Sede. Ora, sebbene non ci cada alcun dubbio che i Cattolici della Germania, e i ragguardevolissimi Vescovi che vi presiedono, possano mai ascoltare tanti malvagità: pure crediamo essere del nostro ufficio di evitare lo scandalo, che potrebbe venire ad alcuni incerti o più semplici; e dover ribattere una cattivale, la quale ridonderebbe in disonore non solamente della nostra simile persona, ma ancora del nostro supremo apostolato, e di questa Santa Sede. E poichè codesti nostri detrattori, non avendo da metter fuori documenti delle machinazioni che ci appoggiano, s'adoprono a porre in sospetto le cose da noi operate nell'assumere il temporale governo dello Stato Pontificio, perciò affine di togliere loro questo pretesto di caluniarci, ci risolviamo oggi di esporre qui apertamente nel vostro consesso la causa di quelle mutazioni.

Non vi è ignoto, o Venerabili Fratelli, che sino dagli ultimi tempi di Pio VII nostro Predecessore, i Principi dell'Europa cercarono d'insinuare alla Sede Apostolica, di tenere nell'Amministrazione delle città, non che in altri spedienti, i consiglieri dei laici. Di poi nell'anno 1831 questi loro consigli e voti ebbero più solenne manifestazione in quel celebre memorandum che gli Imperatori d'Austria e di Russia, e i re de' Francesi, della Gran Bretagna e di Prussia, fecero presentare in Roma dai loro Ambasciatori. — In quella scrittura si parlava tra altre cose d'un Consiglio di Consultori da convocarsi in Roma da tutte le parti dello Stato; e del fondare o ampliare la Costituzione de' Municipi; e dell'istituire i Consigli Provinciali; ed del distendere, in tutte le Province a pubblica utilità, codeste ed altre istituzioni; e dell'ammettere i laici a tutti gli impieghi che riguardano la pubblica amministrazione, e l'ordine giudiziario. I quali due ultimi capi si proponevano principalmente come vitali principj di governo. — In altre note degli Ambasciatori si trattava ancora d'un'ampia amnistia, che tutti o quasi tutti comprendesse coloro che nello Stato Pontificio avessero mancato di fedeltà al Principe.

A tutti è noto che di queste cose alcuna ne compì Gregorio XVI nostro Predecessore, e altre ne promise negli Editti per suo comando emanati nell'anno stesso 1831. Ma i benefici del nostro predecessore parvero non corrispondere pienamente ai voti dei Principi, nè bastare ad assicurare l'utilità pubblica e la tranquillità in tutto lo stato temporale della Santa Sede.

Noi pertanto appena, per inscrutabile giudizio di Dio, succedemmo a Gregorio XVI, non eccitati certamente dalle esortazioni nè dal consiglio di alcuno, ma sibbene mossi da singolar carità verso il popolo soggetto al temporale Dominio della Chiesa, concedemmo larghissimo perdono a quelli che avean declinato dalla fedeltà dovuta al Pontificio Governo, e poscia ci affrettammo a dare alcune istituzioni, che avevamo giudicate giovevoli alla prosperità del nostro popolo. E tutto quello che nel principio del Pontificato nostro operammo è pienamente conforme a quello che i Principi d'Europa avean mostrato desiderare.

E poichè, coll'aiuto di Dio, i nostri consigli ebbero avuto lor compimento, allora i nostri popoli e i finitimi tanto esultarono, e tante pubbliche manifestazioni di gratitudine e di osservanza ci vollero, che dovemmo por freno al trasmodare in questa medesima città, ai plausi, ai popolari clamori.

Poi son note a tutti, o Venerabili Fratelli, le parole della Nostra Allocuzione nel Conciostro tenuto il 4 ottobre

del caduto anno, colle quali la paterna benignità e le più affettuose cure dei Principi verso i sudditi commendammo, e i popoli esortammo alla fedeltà e all'obbedienza dovute ai Principi. Né di poi trascurammo quanto era in noi, e di esortar tutti, con tutte le forze nostre, perchè stringendosi fermamente alla dottrina cattolica, e osservando i precetti di Dio e della Chiesa, serbassero intatta la concordia reciproca, la quiete, la carità verso tutti.

Ed oh avessero sortito il bramato effetto le Nostre paterne voci ed esortazioni! Ma ben tutti conoscono i pubblici moti d'Italia da noi summentovati, e gli altri eventi, che, o fuori d'Italia o nella stessa Italia, erano prima avvenuti o avvennero dipoi. Chiunque volesse affermare, a siffatti eventi essersi aperta alcuna via per ciò che nel principio del Nostro Sacro Principato benevolmente e benignamente facemmo; egli noi potrebbe in modo veruno ascrivere all'opera nostra, nient'altro avendo Noi fatto se non quello che già parve non solo a Noi ma ai mentovati Principi ancora, opportuno alla prosperità del Nostro temporale dominio. Quanto a coloro che in questo Nostro Dominio abusarono degli stessi benefici, Noi perdoniamo loro di cuore, e gl'invitiamo con amore a più sani consigli, e supplichevolmente domandiamo a Dio Padre delle misericordie, che benignamente rimuova da' loro capi i flagelli serbati agli ingrati.

E ne anco potrebbero i già detti popoli della Germania darci colpa se non ci fu possibile di contenere l'ardore di coloro dei nostri Stati, i quali plaudendo alle cose operate contro di essi nell'Italia Superiore, infiammati, al pari degli altri, d'amore per la propria Nazione, corsero con le altre genti d'Italia a difendere con la loro opera la Causa Comune. Imperocchè e parecchi altri Principi di Europa, forniti di molto maggior numero di soldati che noi non ne abbiamo, non hanno ora potuto a simile commozione de' loro popoli contrastare. Nella qual condizione di cose Noi tuttavia, alle truppe nostre spedite ai confini dello Stato Pontificio, altro comando non volemmo dato fuor questo: che difendessero l'integrità e la sicurezza degli Stati della Chiesa.

Ma poichè alcuni desiderano che noi pure con gli altri Popoli e Principi d'Italia imprendiamo la guerra contro i Germani, stimammo alla fine essere nostro debito, di professare qui chiaramente e palesemente in questa solenne vostra adunanza: essere tal cosa lontana affatto dal nostro pensiero. Imperocchè Noi, sebbene indegni, teniamo in terra le veci di Colui, ch'è Autore di Pace, e amante della Carità: e per ufficio del supremo Nostro Apostolato, amiamo d'un medesimo paterno amore, ed abbracciamo tutte le genti, tutti i popoli, tutte le Nazioni. Che se nondimeno fra i nostri sudditi non mancano coloro, i quali son tratti dall'esempio degli altri Italiani; in qual modo potremmo noi metter freno all'ardore di essi?

E qui non possiamo astenerci dal cospetto di tutte le genti di rigettare gli ingannevoli consigli manifestati per mezzo di giornali e di varj scritti da coloro, i quali vorrebbero fare il romano pontefice presidente di una certa nuova Repubblica da costituirsi con tutti i popoli d'Italia. Anzi in questa occasione grandemente ammoniamo ed esortiamo per la nostra carità verso di loro, gli stessi Italiani popoli, che da tali astuti consigli e perniciosi alla stessa Italia attentamente si guardino, e coi loro principj, de' quali hanno sperimentato la benevolenza, strettamente si congiungano; e non si lascino mai distogliere dal doveroso ossequio verso di

loro. Perocchè se facessero altrimenti non solamente mancherebbero al proprio obbligo, ma incorrerebbero ancora nel pericolo che l'Italia fosse sempre più divisa da discordie e da interne fazioni. Quanto a Noi, nuovamente dichiaramo che il romano pontefice deve rivolgere sì tutti i suoi pensieri, le cure, le sollecitudini perchè ogni di pigli nuovo incremento il Regno di Cristo che è la Chiesa; ma non già perchè si dilatino i confini di quel civile principato, del quale la Divina Provvidenza volle fornita la Santa Sede per la sua dignità e per difendere il libero esercizio del supremo apostolato. Sono perciò in grande errore coloro, che pensano potere il nostro animo essere sedotto dall'ambizione di un più ampio dominio temporale, e per esso vogliamo gettarci in mezzo ai tumulti dell'armi. Sarebbe certo giocondissimo al nostro cuore se colla nostra opera e colle nostre premurose cure ci fosse dato di cooperare ad estinguere i fomiti delle discordie, a conciliare scambievolmente gli animi dei beligeranti, e a restituire fra loro la pace.

nostro sappiamo che in molti luoghi non solo d'Italia ma eziandio fuor d'Italia, in tanto agitarsi delle cose pubbliche, i nostri figli fedeli non fallirono all'ossequio verso le cose sacre e ai sacri ministri. ci duole però nell'animo che questa osservanza verso di loro non sia stata dovunque serbata. Nè possiam trattenerci dal lamentare finalmente in questo vostro consesso di quella funestissima usanza a di nostri principalmente invalsa, di dare alla luce ogni maniera di libelli, nei quali o si muove un'orrenda guerra alla santissima nostra religione e all'onestà de' costumi, o s'infiammano le civili turbolenze e le discordie, o si assalgono i beni della Chiesa, e i più sacri diritti di essa si oppugnano, o di false accuse si straziano ottimi personaggi.

Queste cose oggi reputammo, Venerabili Fratelli, dovervi partecipare. Rimane che insieme, nell'umiltà del cuor nostro, porgiamo a Dio Ottimo Massimo *lassidue e fervide* preci perchè la sua Santa Chiesa voglia difendere da ogni avversità, e da Sionne guardarci benigno e difenderci, e si degni richiamare a pensieri di pace desiderata e di concordia Principi e Popoli.

ORDINE DEL GIORNO

Soldati!

Le feste e gli applausi coi quali foste accolti dalle popolazioni, da quando metteste piede sullo Stato Veneto: gli ajuti che vi furono profusi, e più di tutto il batter più rapido de' vostri cuori Italiani, v'hanno avvertiti che voi venite in mezzo ai fratelli, che avete la santa, la generosa missione d'espore la vostra vita per la salute di queste provincie, più da vicino minacciate dagli ultimi sforzi d'un selvaggio ed inumano nemico,

Nelle faticose marcie che vi hanno travagliati ne' giorni passati io vi vidi sempre pronti, volenterosi, o tementi più un piccol ritardo, che il disagio del cammino. Io mi sento superbo d'esser alla testa d'uomini d'animo saldo, quali voi siete, e che pongono sopra ogni altra cosa il dover militare, e l'amor della patria. Iddio benedirà le vostre armi e diranno i posteri. — Il Friuli stava per esser devastato e distrutte le sue città. Chi lo salvava? I bravi Soldati di PIO IX!

Ma al nobile vanto aggiungetene un'altro. . . La guerra porta con sé inevitabili mali. Il passo di truppe anco amiche, è sempre grave ai popoli. Abbinlo a mente, e fate quanto sta in voi onde le provincie che veniamo a purgare dall'onta dell'invasione, ammirino non solo la vostra disciplina, il vostro valore ma più di tutto la vostra modestia. Così passerà dai padri ai figli la fama dell'Armata Romana, non solo come di gente valorosa, ma insieme di gente che ad esempio del gran Pontefice non fu cagione d'una lagrima o d'un dolore, ma ebbe da Dio la missione di salvare, redimere e benedire.

Soldati Svizzeri! Voi siete nati d'un sangue che più d'ogni altro ebbe a cuore e seppe difendere sempre il maggiore de' beni - l'indipendenza. Voi combattete nelle nostre file, come fratelli, per quella d'Italia. Io, sento il bisogno di dirvi che quali fratelli noi vi guardiamo, e ciò che io dico, ve lo dice, siatene certi, l'intera armata.

Tutti combattiamo per lo stesso principio, sian dunque concordi i nostri cuori, unite le nostre destre; sia nostra sola emulazione quella che spinge i prodi sul campo d'onore, e li guida alla vittoria.

Ancora poche ore, e quel nemico che uccidendo gl'inermi, le donne i fanciulli; incendiando le povere capanne del contadino, profanando la santità delle chiese, mostrava ben meritare il nome di barbaro che gli diedero i vostri antichi padri, i Romani, lo vedremo qual prova sarà per fare

a fronte d'uomini armati, che spinge l'amor di patria, la sete di libertà e d'indipendenza, ed il bisogno di lavare da tante e così lunghe vergogne la santa terra d'Italia; e lavarla col sangue de' suoi antichi e crudeli oppressori.

Soldati, fidate in me, io confido in voi. Iddio protegge, vuol salva, vuol redenta l'Italia, e la vittoria è nostra.

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva l'Unione e l'Indipendenza Italiana!

Dal Quartier Generale di Treviso, 29 aprile 1848.

Il Generale Comandante
DURANDO.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA — 1.º maggio (Gazz. di Gen.):

Dietro i concerti presi al governo provvisorio di Milano, venne stabilito che per l'ingresso negli stati Lombardi dei R. Sudditi e viceversa, non si richieda l'esibizione del passaporto all'estero, ma basti la presentazione di un passaporto all'interno, oppure un certificato di buona condotta o carta di sicurezza, o di documento delle autorità Municipali, valevole per viaggiare all'interno, e che valga a constatare l'identità della persona e garantire la pubblica sicurezza.

TORINO — 30 aprile.

Vincenzo Gioberti, arriva in questo mentre nella sua cara Patria.

Notizie dell'Esercito

Le nostre truppe, meno le brigate Aosta e Regina, hanno varcato il Mincio, e si sono avanzate di otto miglia tra Mantova e Verona. La linea poggia a Goito e termina a Valleggio. Il centro è alquanto avanti.

La Brigata comandata dal generale di Villafalletto è in prima fila al centro della grande linea.

NOVARA — (Corr. Mere)

Lettera particolare di Novara, concorde ad altre di Milano, ci assicura che con qualche pezzo d'artiglieria si cominciò a battere Peschiera. Bisogna rammentare che il parco d'assedio partì da Alessandria il 27 aprile (18 cannoni e quattro enormi mortai). Pare che qualche pezzo si sia tolto intanto da qualche fortezza o città di Lombardia.

VERGATO — (Stato Romano) 27 aprile. Ci scrivono: Proveniente da Porretta e giunta questa mattina sulle dieci ant. in Vergato la colonna dei generosi volontarj Siciliani capitanata dal prode colonnello La Masa.

Fu incontrata a tre miglia di distanza da una mano di civici condotti dai bravi Cap. Gius. Romagnoli e Dott. Costantino Carboni, con Bandiera Nazionale Italiana, e ad essi erasi unito il Governatore Lorenzo avv. Cenni, uomo distinto per meriti letterarj, e per le politiche vicende di cui fu vittima per quindici interi anni.

L'incontro fu commovente. All'ingresso in paese, la colonna è stata benedetta dall'Arciprete D. Pietro Guarini contornato dal suo Clero, e salutata con replicati caldissimi evviva dal Popolo, mentre dalle finestre adorne di tappeti e di Bandiere piovevano corone, e mazzi di fiori.

Tutta la Colonna è stata poscia invitata a lauto banchetto e servita con indicibile premura e gentilezza dal Priore della Comune D. Domenico Nanni Levera, dai Cap. Giuseppe Guzzini ed Alessandro Nanni, e da molti altri signori, che gareggiavano nel rendere più cordiale l'ospitalità ai generosi e prodi Siciliani. Ben meritata lode è loro dovuta.

BOLOGNA. — 30 aprile ci scrivono:

Il Drappello di valorosi giovani Siciliani è giunto fra noi. Il loro coraggio non è minore alla fama che li precorre: ne hanno dato luminosa prova, poichè al primo avviso che un incendio scoppiava in un magazzino di cenici, e che poveri vecchi, e teneri fanciulli rischiavano rimanere le vittime, Biagio Previtera, Luigi Capace, Giuseppe D'Amico, mentre gli altri compagni Siciliani correvano dai diversi punti della città ove trovavansi, precipitaronsi i primi in mezzo al fuoco traendo fuori da quella casa incendiata tutte le persone. Non è a dire le benedizioni che que' generosi Siciliani si ebbero; questo tratto di coraggio e di filantropia mostra quanto erano ad essi dovute le feste, e le gentili accoglienze fatte da' Bolognesi.

3 maggio. — (Felsineo).

Ieri alle 7 pom. giunse fra noi una compagnia di civici di Giubbio, forte di 150 individui, tutti bene vestiti ed armati.

Oggi alle sei partirà verso Ferrara un nostro Battaglione di 800 civici, interamente equipaggiati ed armati. È sotto gli ordini del Tenente Colonnello Carlo Bignami e del Maggiore Carlo Berti Pichat: ne è aiutante maggiore il capitano Cav. Cammillo Zanetti. Fra pochi giorni sarà rag-

giunto da 80 artiglieri civici con due pezzi di cannone e il treno relativo.

Un altro Battaglione di 800 civici bolognesi è già organizzato, e partirà pel teatro della guerra tosto che sia provveduto della necessaria Ufficialità.

Domani o dopo partirà pure per Castelfranco il Battaglione de' volontarj bolognesi, forte di 600 uomini, sotto gli ordini del Maggiore Marchese Pietro Pietra-Mellara.

I suddetti tre corpi, uniti ai 1500 civici e volontarj bolognesi che già trovansi oltre Po, formano un contingente di 3700 soldati, che la sola nostra Provincia e Città di Bologna ha somministrato per cooperare all'acquisto dell'Indipendenza d'Italia.

MILANO, 30 aprile. — (Felsineo).

I seminaristi di questa città, ottenuto il permesso dell'Arcivescovo, sono oggi partiti armati verso il campo. Ad essi si uniranno gli altri sommaristi di tutti i paesi Lombardi emancipati dal giogo austriaco. Questo nobilissimo esempio di patria devozione ha suscitato un impeto di tenerezza nelle moltitudini, che accorrono a contemplare i benemeriti giovanetti, che col Cristo sul petto e la spada alla mano volano a suggellare il riscatto della terra natale. Allorchè alla difesa d'un paese concorrono per tal modo tutti gli elementi di cui si compone la società, la vittoria è sicura e l'oracolo di Dio si è pronunciato.

— Il nostro Governo provvisorio, a cui hanno già aderito i governi provvisori di Venezia, di Parma e di Modena, è fermo nella risoluzione di aspettare il termine delle ostilità prima di decidere quale debba essere la forma di governo da adottarsi. Convocare infatti un'assemblea sotto l'impressione di eserciti fra loro contendenti, quando l'esito d'una battaglia può tanto influire sulle passioni sarebbe un ledere quella libertà di voto senza di cui non è legittima nessuna determinazione.

— Mancano quest'oggi le notizie d'Udine. La Gazzetta di Venezia del 26, arrivata questa mattina, non dice una parola della stato del Friuli. Dio volesse che fosse il caso del proverbio: Nessuna nuova, buona nuova.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del giorno.

Milano, li 30 aprile 1848.

Abbiamo da lettera ufficiale in data del 28 a mezza notte le seguenti notizie:

Il Quartier Generale del re Carlo Alberto da Valleggio si è trasportato a Somma Campagna. Nella sera del 28 corrente un forte cannoneggiamento tra Peschiera e Verona indicava che la mossa dei nostri tendeva a sloggiare gli austriaci dalla posizione che occupavano fra le due città. I soldati del Re sono accampati nella pianura a poca distanza dalle fortificazioni di Verona, che dal Quartier Generale si scorgono distintissime. Domani il Quartier Generale si spingerà innanzi a pochissima distanza dall'Adige.

In mancanza di fatti più importanti narriamo il seguente che ricorda i tempi napoleonici. Una nostra sentinella avanzata sotto Peschiera sorpresa da cinquanta Croati, dopo avere d'un colpo steso a terra uno della truppa, volta indietro la faccia, grida risolutamente: avanti! quasi comandasse a un drappello appostato, e nello stesso tempo, spianata la bajonetta, fa, avanzandosi, l'atto di chi aggiunge al comando l'esempio. I Croati spaventati fuggono a precipizio abbandonando perfino il compagno ferito.

Il bullettino di Brescia del 28 corrente, confermando le notizie relative alle mosse dell'Esercito piemontese e alla penuria delle sussistenze in cui trovansi gli austriaci in Verona, aggiunge il seguente fatto della colonna Anfossi, che riportiamo:

« Nel Tirolo i nostri volontarj fecero jeri prova d'un valore meritevole d'ogni elogio. Assalita alle 3 pomeridiane la colonna della Morte, guidata dal prode colonnello Anfossi, al ponte di Storo da una forza di 2000 austriaci sostenuti da drappelli di cavalleria, gagliardamente e fermamente li ricevette, quantunque non avesse alla bandiera se non 600 uomini. Il fuoco durò fino alle ore 7 della sera, ed il valente Anfossi ebbe la soddisfazione di avere veduti i suoi tener ferme le loro posizioni contro un nemico tanto superiore di numero, senza che questi potesse da' suoi sforzi ritrarre il minimo vantaggio.

« Ebbero gli austriaci molti feriti e 25 morti. De' nostri uno solo restò sul campo.

« Daremo in un altro numero più circostanziate notizie colla menzione di quanti si distinsero maggiormente in questo brillante fatto, nel quale però tutti si portarono con raro valore ».

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra,

C. REALE.



AVVENIMENTI DI ROMA

ROMA, 2 maggio 1848

Pio IX ha commesso il maggior fallo del suo glorioso pontificato coll'ultima allocuzione, e certo sarebb' essa un' assoluta abdicazione se l'amore de' Romani, non che di tutti gli Italiani non sostenesse sul trono quest' uomo di angelico cuore, al quale tanto deve l'Italia. Noi crediamo poter dare su questo fatto doloroso delle notizie positive, nè certo prive d' interesse.

Il partito retrogrado, il quale non tende che a discreditare Pio IX e fargli perdere quella popolarità e quella forza morale, che da spavento a' despoti ed a' nemici d' Italia, ha conosciuto il lato debòle, la parte vulnerabile del pontefice: una coscienza timidissima.

Or il partito retrogrado, capitanato e guidato dal ministro d'Austria in Roma dal Nunzio Apostolico di Vienna e da alcuni cardinali ha agitato la coscienza di Pio col timore dello scisma in Germania, nel caso il pontefice dichiarasse all'Austria la guerra. Questo intrigo fu condotto con quell'arte infernale della quale Meternich e Luigi Filippo erano maestri: le lettere che doveano venire da' vescovi di Alemagna furono scritte in Roma; le relazioni del Nunzio furono concertate co' rappresentanti dell'Austria; e la cosa fu condotta con tal mistero e segretezza, che il ministero romano, composto in gran parte di uomini onesti e liberali, nulla ne seppe. L'allocuzione fatale fu stampata celatamente prima di esser letta nel concistoro, fu fatta partire prima che i ministri ne avessero conoscenza. Ben vedesi che gl'infernali ispiratori di essa avevano tutta la coscienza della malizia di quell'atto, e lo compivano co' riguardi, coi sospetti, e col mistero, con cui si compie un assassinio.

Descrivere l'impressione dolorosissima prodotta nell'animo del popolo romano è impossibile: sul volto di tutti era dipinto l'affanno, l'indignazione, il dolore. Dappertutto formavansi attruppamenti, da per tutto udivasi esclamare: « Pio IX si è moralmente ucciso colle sue mani! — È stato tradito! — Ha abdicato la sua potenza! »

Altri più indignati esclamavano: « Come! si fan partire truppe e volontari, si danno armi e danari, si emette della carta monetata per sopperire a' bisogni della guerra, si benedicono le bandiere; e quando il dado è gittato, quando i nostri figli, padri, fratelli han passato il Po e stanno rimpetto all'inimico, quando il tornare indietro è impossibile senza rovinare la causa della libertà e della nazionalità, si abbandonano come ribelli, e si rinnega la santa guerra contro lo straniero oppressore! »

La disapprovazione fu unanime e caldissima; i Circoli de' Commercianti, Romano e Popolare erano affollatissimi: si discuteva, si deliberava, si stendevano indirizzi, s'inviavano deputazioni al Quirinale. L'Ambasciatore Toscano prendeva l'iniziativa di una protesta formale in nome de' Governi Italiani: e la protesta era firmata e presentata da lui e dall'Ambasciatore Sardo, essendosi negato di aderirvi il solo ministro di Napoli, degno rappresentante di Ferdinando II, col pretesto che non avea istruzioni in proposito. Un'altra protesta energica e rispettosa fu redatta e firmata dai rappresentanti del Governo Provvisorio di Lombardia, della Repubblica di Venezia, e del Governo di Sicilia. Frattanto la Guardia Nazionale, temendo che i nemici d'Italia e del nuovo ordine di cose, approfittassero di quel momento di confu-

sione per mettere in opera i loro perversi disegni, occupava Castel S. Angelo, teneva guardate le porte e prendeva de' provvedimenti opportuni.

Così trascorse tutta la giornata di ieri. Questa mattina comparve affisso un manifesto del Pontefice, il quale lungi di calmare ha aggiunto olio alla fiamma. Il Papa fa da esso travedere la sua simpatia per la causa della libertà e dell'indipendenza; ma egli insiste nell'idea che come pontefice non può dichiarar guerra ad alcuna potenza cattolica.

Il Papa dimentica ch' egli s'è pontefice è anco principe italiano, e che vi sono de' doveri inseparabili dal principato civile, quando non voglia da se proclamare l'incompatibilità de' due poteri.

Il Ministero, conosciuta l'allocuzione, dette l'altra sera la sua dimissione, che fu accettata dal Papa; ma essendo stata impossibile la formazione di un nuovo ministero, ieri sera i ministri furono richiamati e pregati di ritornare al potere. Si dice che abbiano accettato, ma a che condizioni ancora s'ignora; e frattanto l'agitazione popolare, lungi di diminuire, si accresce. Il Governo romano ha attraversato molte crisi gravi; ma l'attuale è gravissima. Qualunque siasi lo sviluppo è certo però che il popolo non andrà indietro.

PS. In questo momento, che son le due pom., circola la voce che il Ministero a cagione del manifesto di questa mattina, abbia dato la sua dimissione, e che Mamiani Della Rovere sia stato chiamato per la formazione di un nuovo Ministero.

Corro perchè la battuta della Generale è urgente e molto stretta.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino Straordinario

Il 30 aprile 1848.

Sua Maestà il re Carlo Alberto partì alle 9 del mattino da Somma Campagna e si diresse verso Pastrengo, per impadronirsene, alla testa di circa 50,000 uomini radunati dai tre Corpi d'armata. La posizione fu attaccata da due lati, e presa. Il nemico si è ritirato a Verona, lasciando molti morti e più di 500 prigionieri, di cui cinque Ufficiali.

Il nostro esercito soffrì perdite assai minori, ed il nemico non fece nemmeno un prigioniero. Fra i morti deploriamo però tre Ufficiali, uno de' quali è il Marchese Bevilacqua di Brescia, che aveva preso servizio ieri soltanto come sottotenente nel reggimento Piemonte Reale cavalleria.

Pastrengo trovavasi stasera occupato dalla Divisione del Generale Broglio.

Si crede che domani il Re prenderà Bussolengo. Mentre Sua Maestà combatteva sotto Pastrengo, dove erano state mandate alcune delle truppe che custodivano il Quartier Generale a Somma Campagna, il nemico spinse una Colonna mista di cavalleria e fanteria, di 5000 uomini circa, fin sotto Somma coll'intenzione di prendere il Quartier Generale e di tagliare ogni comunicazione fra il posto e Pastrengo. Vista appena la detta Colonna dagli avamposti dei bersaglieri ed avvisatone il Generale Sommariva, v'accorse questi con un Reggimento d'Aosta fanteria, mentre si collocavano alcuni pezzi d'artiglieria di fronte e di fianco alla Colonna nemica, la quale, scambiata appena pochi colpi coi nostri, si mise in fuga verso Verona donde era venuta.

Per incarico del segretario generale,
G. CARCANO, Segretario.

REPORT OF THE BOARD OF DIRECTORS

FOR THE YEAR ENDING 1958

The Board of Directors has the honor to present to you the following report on the operations of the Corporation during the year ending December 31, 1958. The Corporation has achieved a record of growth and profitability during this period, and we are confident that the future holds many more years of success for all of us.

IL GOVERNO PROVVISORIO
DI LOMBARDIA
AL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA

Fratelli!

La vostra voce ci ha colpiti nel più profondo del cuore, e all'annuncio delle vostre angustie un grido solo è uscito dalla bocca dei vostri fratelli: *A Venezia! A Venezia!* Il Governo, seguendo l'impulso di tutti i cuori, ha sull'istante nominata nel proprio seno una Commissione, col titolo di *Comitato per la difesa del Veneto*, che provveda ai vostri casi.

Un proclama è stato affisso per invitare gli eroi delle nostre barricate a volare in vostro soccorso. Domani essi si porranno in cammino e verranno sollecitamente nelle vostre provincie a prestarvi con mano fraterna gli aiuti, di cui potete abbisognare, ed a rendervi partecipi dell'esperienza da essi acquistata nelle nostre cinque giornate.

Essi non saranno molti perchè il tempo stringe, ma quei pochi sono valorosi. Il sentimento, che ve li guida, li farà invincibili.

Una schiera di 500 Italiani giungerà domenica a Pavia, venienti da Marsiglia, e guidati dal prode generale Antonini. Noi abbiamo già disposto perchè un battello a vapore sul Po li conduca sollecitamente in vostro aiuto.

Noi frattanto attiveremo ogni altro mezzo per recar sussidio ai vostri punti più minacciati, nè dubitate su ciò.

È troppo stretto il vincolo che ci lega, è troppo forte l'amore che nutriamo per voi, perchè possiamo rimanere oziosi spettatori delle vostre sciagure.

Noi abbiamo sempre proclamato che la patria è in pericolo, finchè un solo Austriaco calchi il suolo italiano, e che anche le mura dell'ultima città d'Italia sono mura di Milano.

Coraggio, fratelli, in quest'ultima lotta: vi sostenga il pensiero del giorno non lontano, in cui, liberi dallo straniero, ci abbracceremo fratelli.

Sottoscritti — CASATI — DOSI — GIULINI.

NOTIZIE DEL COMITATO DI LECCO

Lecco 29 aprile.

Cesare Grassi, Gio. Riva e Gio. Corti, che in questa settimana percorsero vari siti del teatro della guerra spingendosi fino a Castiglione Mantovano presso Villafranca, narrano che presso Peschiera trovansi 12000 Piemontesi con artiglierie postate sulle colline a 40 passi circa dalla fortezza, i quali formano l'ala sinistra comandata da Sonnaz e tengono bloccato quel forte. A Monzambano preparavasi il terreno per appostarvi i bersaglieri. Il 26 il Re trovavasi collo Stato Maggiore a Valeggio, ed il 27 visitò Villafranca. A Roverbella eravi il general Bava comandante dell'ala dritta, il quale si dirigeva verso Lazise per circondar meglio Peschiera e per impedire la ritirata al nemico da quella parte, al quale uopo sono a quest'ora carichi di uomini, e cannoni due battelli a vapore che devono perlustrare il lago. I nostri occupano la strada da Peschiera a Verona fin presso a questa città da un lato; e dall'altro da Villafranca si estendono fino a Lupatolo e Trombetta. I Tedeschi che erano intorno Verona, all'avvicinarsi dei nostri non li aspettarono, ma si ritrassero subito in città. Sotto Mantova vi sono 1800 Napoletani, porzione delle truppe di Durando e la compagnia Griffini. In una scaramuccia a Villafranca i Piemontesi fecero prigionieri 22 Croati e ne uccisero non pochi, fra cui un capitano.

BRESCIA:

BOLLETTINO
DEL COMITATO DI GUERRA

Brescia, 28 aprile.

Nello scontro di Villafranca i Tedeschi lasciarono sul campo alcuni morti, fra cui un capitano e vari feriti. — Venticinque Croati furono fatti prigionieri. Un sol ferito ebbero i Piemontesi.

Jeri l'esercito liberatore si distendeva da Castelnuovo, S. Giorgio, Sona, Mancalacqua e S. Lucia fino quasi alle mura di Verona dall'un lato, spingendosi da Villafranca e Baldone fino a Lupato e Trombetta sull'Adige dall'altro.

Gli Austriaci forti in Verona di circa 20,000 uomini, Croati, Dragoni, Cavalleggieri, Usseri, Ungheresi, Tedeschi ed Italiani, aveano disposte le loro schiere per metà entro le mura, per metà tutto intorno alla città in campagna aperta.

I loro avamposti sulla strada di Villafranca si spingevano a S. Lucia, occupata da un battaglione del reggimento Haugwitz che va assottigliandosi e shandandosi per le continue diserzioni.

All'avvicinarsi de' Piemontesi si ritrassero in città senza combattere.

Gli Italiani de' vari corpi stanziati in Verona sommano a cinque o sei mila, e combatteranno, non v'ha dubbio, per la santa comune causa della libertà nel prossimo assalto.

I molti disertori che qui giungono ad ogni ora riferiscono che in Verona come in Peschiera, v'ha gran penuria di vettovaglie, che vi sono pressochè consumati i foraggi, che vi manca il sale, e che gli abitanti vivono nella massima costernazione.

Ebbero gli austriaci molti feriti e circa 25 morti. Dei nostri un solo restò sul campo.

Il governo centrale di Milano pressato dalle continue ricerche di questo Comitato di Guerra, determinò il governo provvisorio di Cremona ad accordarci, quattro pezzi d'artiglieria qui giunti ieri, ed ora in viaggio per Rocca d'Anfo.

Una nota del ministro della guerra Piemontese indiritta al Conte Martini inviato dal governo centrale presso il Re ed ora qui giunta, ci partecipa che il magnanimo Carlo Alberto annuendo alle fervide istanze di questo Comitato di guerra ha dato ordine che partano immediatamente due obici da campagna con una compagnia del reggimento Real Navi, per armare e presidiare i due legni a vapore che stanno a Desenzano onde possano dar la caccia agli austriaci se mai si facessero vedere sul lago. A questo importante soccorso, il Re aggiunge volle a tranquillità e quiete delle nostre popolazioni del lago, l'assicurazione che invierebbe tosto a loro difesa un corpo sufficiente delle sue milizie, se mai gli austriaci s'ingrossassero, lo che non si crede, nei paesi posti sulla sua sinistra.

Per ordine del comitato di Guerra

A. MAZZOLDI Segretario

VALEGGIO:

Notizie della Guerra

— Nel movimento che l'esercito faceva oltre il Mincio, avanzandosi dal centro, spettando al luogotenente generale signor conte Broglia, comandante della 3. Divisione, di far occupare Villafranca dalle sue truppe, faceva egli dapprima esplorare dai bersaglieri di Savoia e da' volontari Parmensi le vicinanze del paese. Avuto avviso che a piccola distanza erano stati veduti tedeschi a cavallo ed a piedi, egli spedì loro incontro uno squadrone del Reggimento Novara Cavalleria, ed un battaglione del 1. Reggimento Brigata Savoia, che inseguendoli vivamente sino oltre Somma-Campagna, fecero 22 prigionieri del Reggimento Reisinger, fra cui tre caporali, e s'impadronirono di due cavalli.

Siffatto vantaggio riportato dalle nostre truppe è tanto più soddisfacente, che non ci costò che un solo ferito, ed al Cavaliere di Brianzone sottotenente di Novara Cavalleria, la perdita d'un cavallo statogli ucciso sotto; mentre il nemico lasciò sul campo otto morti e molti feriti.

— (Ore 9 sera). — Domani alle 11 il Quartiere Generale sarà trasportato a Somma-Campagna, il quale luogo essendo occupato dai tedeschi dovrà essere preso a viva forza. — Vi saranno dunque delle fucilate, che potranno essere il principio di qualche fatto grave.

Dal Quartier Generale di Valeggio, 27 aprile 1848.

VENEZIA — 1 maggio:

— Il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta ha fatto pubblicare il 1 di questo mese un riscontro di Comelio superiore, in data del 24 aprile, dal quale risulta come quegli abitanti minacciati da un'invasione si accamparono il 21 aprile in mezzo ai varchi pericolosi, fermi di morire tutti prima che cedere un solo passo. Il Padre Bonaventura de' Minori Riformati di S. Michele di Murano raccolse i più ardimentosi, e stette co' primi nel maggior pericolo. Venero poscia gli altri in numero circa di mille. L'attitudine risoluta di quella gente, forte più che per armi, per invito coraggio e per fiducia in Dio, impose tanto al nemico, che non osò nemmeno di attaccarli, ed anzi finì col chiudersi nelle barricate egli stesso, e quindi col ritirarsi.

— Lettera di Trieste del 29 aprile ci reca che Palma resiste e non se ne presagisce la resa.

— Da Badia del Polesine abbiamo per lettere che seguitano a stanziarvi i medesimi corpi distaccati, e creano ogni modo di stanchezza e tormentare gli austriaci, nel che vanno eccellentemente riuscendo. Il 28 seppero che contadini di Castagnaro aveano avuto ordine da alcuni soldati austriaci spediti da Radetzky di condur verso Verona molti carri di fieno e di stioie, pei cavalli il primo, l'altre per costruire capanne: 400 uomini dei corpi di Badia partirono tosto per colà dove rinvennero 17 carri già disposti alla partenza, e che a detta dei contadini dovevano poi essere accompagnati da tedeschi da inviarsi, e che fra non molto un falso allarme fece creder vicini: ma, benchè di piè fermo aspettati dagli Italiani, non giunsero, sicchè i nostri ripartirono pei loro quartieri seco recando quanto per gli austriaci era stato preparato.

SCHIO — (Gazz. di Venezia).

Uno de' Veneziani Crociati scrive, in data di Schio, 26 aprile:

« Avemmo ieri sul piano della Fugazza, e più propriamente nella valle delle prigioni sulla strada di Valarsa, uno scontro con 140 Austriaci. Ei dovea essere per noi fortunato, poichè avevamo una posizione assai favorevole: ma l'improvvisa venuta del nemico, il non aver a tempo adoperato i cannoni e l'esser soltanto noi in 30, fra quali mi trovava io pure all'antiguardo, senza essere aiutati dagli altri, e l'improvvisa e imperversante tempesta che ne sopraggiunse, tutto rese la cosa di poco utile per noi. Però dei nostri non morirono se non due, e dei nemici dieci o undici; ed il resto si ritirò ancora a Rovereto. Dopo questo piccolo scontro, ci siamo recati alle Valli; oggi non si sa d'alcun avanzamento di que' barbari, e noi qui ci rinforziamo con altri soccorsi. »

ROMA — 30 aprile (Corr. Livor.):

Le notizie di Roma sono tristissime. Gli iniqui hanno circondato Pio IX, e lo spingono al precipizio. Molte lettere dei Vescovi della Germania che lo minacciavano di uno scisma hanno finito per indebolirlo, e gli hanno fatto fare una allocuzione che può disgraziatamente dirsi una Crociata in favore dell'Austria. Egli dice che come capo della Chiesa non può, nè deve dichiarar guerra a nessuno; — che quindi protesta che le truppe da lui ordinate furono fatte partire a sola tutela de' suoi Stati, e che se hanno varcato il confine lo hanno fatto senza suo ordine, senza suo consenso ec. ec. Queste parole, invece di una dichiarazione formale di guerra all'Austria come tutti si aspettavano, hanno posto Roma in uno stato di fermento grandissimo, in una esasperazione terribile. Tutti i club dei Casini prevedendo guai stettero in seduta permanente tutta la notte... Al Papa fu data tutta la notte per pensar meglio, e domani mattina dev'essere la gran decisione. Il Ministero oggi ha dato la sua dimissione e sembra non venga accettata. Il Municipio va dal Papa a domandare spiegazione, o rinunzia. A mezzo giorno abbiamo avuto grande Adunanza di tutto lo Stato Maggiore della Civica. Intanto questa si è impossessata legalmente di tutte le porte della città, ed ha per severa consegna di non lasciar uscire persone che si sospettano travestite, Preti, Frati, Cardinali, e perfino il Papa stesso. In fatti il Cardinal Della Genga che stamani voleva uscire da una porta per passeggiare è stato respinto indietro. Lo spirito dei 10,000 uomini circa di Civica che sono in Roma è eccellente.

— 4 maggio:

Roma alla mezza notte era quieta, calma, maestosa, attendendo con ansietà l'indomani; altre nuove giungono adesso col corriere, il quale in luogo di partire questa mattina alle 2 ant. da Roma non ha potuto partire che alle 5 perchè non volevano lasciarlo passare. Egli reca che alle ore 5 Roma era desta ad attendere la decisione delle sue sorti, e la risposta che Pio ha promesso di dare. La rinunzia del Ministero non è stata altrimenti accettata.

— Lunedì 1º maggio, a ore 2 1/2 pomer.

Il ministero aspetta la dichiarazione di Pio in schiarimento dell'Allocuzione per quindi riassumere i diversi portafogli: solamente il Cardinale Antonelli non ritorna agli affari, e dicesi sarà suo successore il Conte Mamiani della Rovere: questo posto sarà pure secolarizzato.

NAPOLI. — 28 aprile (Costituzione):

Jeri l'altro fra i plausi generali lasciarono questi lidi due fregate a vela, cinque a vapore ed una corvetta, sulle quali erano imbarcati il 1º Reggimento ed il 12º di Linea, un Battaglione del 5º, un altro del 8º, il 3º battaglione cacciatori, una batteria di artiglieria ed una compagnia di Zappatori minatori: corpo di truppe comandato dal Tenente generale Pepe, il quale trovandosi ora ammalato, anderà a raggiungere l'armata sopra un vapore che verrà a prenderlo.

I corpi della 1ª divisione di terra capitanata dal generale Statella, i quali già trovansi in cammino, sono 7, 9 e 10 di linea, un battaglione dell'11º il 2º battaglione Cacciatori, un battaglione Carabinieri, il 1º Lancieri, il 1º e 2º Dragoni due batterie di artiglieria, due compagnie Zappatori minatori e l'ambulanza.

Queste due divisioni diritte verso il Veneto compongono un corpo d'armata di più che 11 mila uomini.

Il re ha decretato che rimanga sospeso il divieto dell'esportazione del grano per l'estero.

Il *Giornale Ufficiale* assicura le popolazioni del Regno che l'ex-ministro Del Carretto è in Francia e precisamente in Montpellier.

— 28 aprile. (Tempo).

La crisi ministeriale è un fatto certissimo, e causa ne sarebbe la partenza della nostra squadra non per Ancona com'era stato annunziato ma, per Pescara negli Abruzzi. L'esistenza di una nota della quale corse voce assai vaga, non è più un mistero. Ma questa nota è della sola Inghil-

terra, o l'Inghilterra fiancheggiò il Governo Pontificio il quale pare non abbia consentito che i soldati napoletani scendessero in Ancona?

È questo per noi ancora incerto: sappiamo solo che i soldati scenderanno in Pescara quando ogni possibilità di mandarli in Ancona sarà tolta al nostro Governo; cosicchè la squadra napoletana attenderà gli ordini in quel porto.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Il governo provvisorio ha ordinato che sia formato dal ministro delle finanze, per esser sottomesso all'assemblea nazionale, un bilancio generale dell'attivo e passivo a partire dal 24 febbraio scorso.

— Parigi è tranquilla, forti squadroni di guardia nazionale invigilano sugli uffizi municipali, e tutte le precauzioni sono prese per opporsi vigorosamente ai tentativi insensati che avrebbero per oggetto di rapire le urne ivi depositate.

— Ieri sera sono state date dall'autorità le opportune disposizioni per guarentire contro qualunque reo progetto, l'inviolabilità delle cassette contenenti i bullettini degli elettori.

Lo spoglio dei bullettini è attualmente cominciato.

— Il governo provvisorio ha ricevuto ieri dai dispacci dagli Stati Uniti, i quali contengono le assicuranze della più perfetta simpatia di quel governo, per la repubblica francese.

— Si legge nel *Moniteur du Soir* che nei primi giorni di maggio, un gran banchetto repubblicano avrà luogo sul campo di Marte. Gli operai, la guardia nazionale, e l'armata rappresentati da 100 delegati, vi s'incontreranno insieme e giureranno di difendere la patria contro i nemici interni ed esterni, e se fosse necessario di morire per essa. Il governo provvisorio si propone di rendere questa festa più splendida che sarà possibile.

Nel dipartimento della Creuse ove era in predicato la candidatura del Redattor della *Presse* furono distribuiti innumerevoli foglietti colle parole seguenti: *Professione di fede del cittadino Emilio Girardin* scritta il 24 febbraio 1848 alle 11 del mattino nel palazzo delle Tuilleries.

FAC SIMILE.

Abdicazione del Re — Reggenza della Duchessa d'Orléans — Dissoluzione della Camera — Amnistia generale.

Ognuno si rammenta che il 24 febbraio Girardin era stato designato da Luigi Filippo per far parte del nuovo Ministero, e che avea redatto un proclama concepito nei termini surriferiti.

Ora colla diffusione di quel manifesto di cui conservasi l'originale presso un Comitato intesero i Repubblicani di rammentare quali fossero le sue idee circa alla forma di governo nel giorno stesso delle barricate: a dimostrarlo in sostanza *Repubblicano dell'indomani*.

SVIZZERA

UFBERLINGEN. — (*Gazz. di Basilea*);

Entrarono qui cinque compagnie di truppe bavarési, e furono ricevute con acclamazione. — La città di Friburgo adottò la risoluzione di non prendere alcuna misura di difesa contro i ribelli del circolo del Lago, e lasciare ognuno libero di aggregarsi alla loro spedizione. L'esempio dato da quella città non è rimasto solo.

BASILEA, 21 aprile.

Ieri l'altro la *Gazzetta nazionale* invitava tutti i membri della nazione alemanna, dimoranti qui, a riunirsi mercoledì. Molti vennero armati. Il comandante federale mandò un ufficiale a quell'assemblea per dichiarare che il governo federale non poteva tollerare una tale manifestazione, e che sarebbe ugualmente proibito di mandar loro delle armi. In conseguenza fu posta una sentinella alla porta del locale. Intanto molti alemanni armati partirono ieri in vetture chiuse per Kleinhuningen, dove assalirono i doganieri badesi e li disarmarono. Havvi qui una guarnigione di 4000 uomini.

INGHILTERRA

LONDRA — 24 aprile:

La famosa petizione contro la legge dei poveri sarà recata oggi da una deputazione di sei persone soltanto.

Si è trovato a Londra un eccellente mezzo di dissipare le riunioni. Basta presentare una cassetta portante questa iscrizione: *cassetta delle contribuzioni*.

Le notizie d'Irlanda continuano ad essere gravissime.

SPAGNA

Scrivono da Madrid il 21 aprile:

Le misure di rigore continuano. Gli arresti proseguono

in un modo spaventevole, e si cita una sola via dove più di cento persone strappate violentemente dal loro domicilio sono state condotte in prigione.

Si assicura, in oltre, che in caso di nuove turbolenze, il governo è deciso a non accordare che un quarto d'ora di grazia prima di spargere il sangue, e che trascorsa questa dilazione non si userà pietà. La censura si esercita sempre con una implacabile animosità contro la stampa indipendente. Tutto ciò getta il disordine nel commercio, gli affari son nulli, e le principali case di banca della provincia hanno ordinato a' loro corrispondenti della capitale di sospendere ogni transazione; i fondi pubblici subirono un gran ribasso.

In mezzo a queste disastrose circostanze, si parla vagamente di un rimpasto completo del ministero, o almeno del congiamento di una parte de' suoi membri: sarebbe a desiderarsi che questo fatto si avverasse, e che entrassimo in una via veramente progressista.

VIENNA, — 21 aprile.

Si sono ricevute notizie alquanto importanti dall'Italia. La Squadra ancorata a Pola aveva avuto l'ordine di partire alla volta di Venezia. Tutti i marinari Italiani sono congedati ed arrolansi in lor vece quanti Slavi, Greci e Inglesi si possono trovare. Tutti i Piroscafi del Lloyd sono stati muniti di artiglierie, e devono assecondare le operazioni della Squadra. La divisione dei Piroscafi sarà comandata dal Tenente Colonnello Kudriafsky. Dicesi anche l'armata di terra debba ora concentrare tutti i suoi sforzi contro Venezia. Sembra il nostro Governo volersi rassegnare alla perdita della Lombardia; ma non rinuncia però a conservare il dominio suo sul Veneto, sino al Mincio. Vicenza Padova, Venezia saranno nostre fra un mese al più. (!) Senza l'aiuto di un forte esercito gli è impossibile che Venezia possa resistere; e se l'armata Austriaca del Mincio fa appena la metà del debito suo, non sarà possibile all'armata Lombardo-Piemontese di rompere il fortissimo tirangolo formato dalle tre piazze di Mantova, Peschiera e Verona.

Le sollevazioni di contadini scoppiate in diverse provincie accrescono ancora gli imbarazzi del Governo, non essendo più quasi truppe disponibili, perchè la guerra italiana ci prende tutti gli uomini e tutto il denaro. Siamo informati oggi che nei dintorni di Waidhofen sulla Taya, i contadini di 60 villaggi si sono confederati giurando di voler ottenere a qualunque costo l'abolizione della decima della coscrizione, dei diritti della caccia e della pesca. A tutti i villaggi entrati nella lega, è imposto l'obbligo di attirarvene degli altri. Il capo di questa lega di paesani è un chirurgo di Blunau.

La *Gazzetta di Vienna* (21) reca un'importante dichiarazione del governo austriaco sulla sua attinenza alla confederazione. Vi si ravvisa una certa tendenza separatista. Il gabinetto austriaco non vuole abbandonare gli interessi particolari de' suoi stati; esso fa delle riserve espressamente circa il suo assenso alle conclusioni della dieta, anzi dice chiaro: « In caso che venisse riconosciuto non essere il governo d'Austria conciliabile con una lega di stati, non accedrebbe alla confederazione germanica. »

— 22 aprile:

La *Gazz. di Vienna* d'oggi 22 annuncia che il ministro dell'estero conte Ficquelmont è stato incaricato provvisoriamente della presidenza del ministero lasciata vacante da Kolowrat. Il barone Josika cancelliere di Transilvania ha data la sua dimissione.

— Il corpo franco arruolatosi per l'Italia si trova a Neustad presso Vienna senza paga e senza uniforme, e commette eccessi innumerevoli. Una parte del corpo è qui rivenuta ed assediò la casa dell'arrolatore (un negoziante di frumento italiano): essa pretende l'adempimento delle fatte promesse. Probabilmente il Governo s'assumerà l'incarico di questi volontari.

— La *Gazzetta Universale Austriaca* del 22 dico in data di Berlino che il Governo francese ha dichiarato per ultimatum alla Prussia che questa avesse a risolversi definitamente entro il 15 del corrente mese intorno alla sua politica quanto alla Polonia.

POLONIA

VARSAVIA. — In seguito di un ordine del feld-maresciallo Paskiewitz, governatore generale della Polonia, una deputazione polacca si porterà a Pietroburgo per chiedere all'imperatore Niccolò il ristabilimento dello stato di cose in Polonia come esistevano avanti la rivoluzione del 1850, quanto pure la riunione di tutte le parti della Polonia, sottoposte ad altri sovrani, in un solo stato.

Le notizie date dalla *Gazz. di Augusta* confermerebbero il piano di ristabilire l'antica Polonia sotto il patronato della Russia.

NOTIZIE DELLA SERA

ULTIME NOTIZIE DI ROMA

Abbiamo da lettere particolari del 4 maggio a sera.

Il Papa dopo aver ricevuto quattro differenti Deputazioni della città di Roma, ha conferito al Ministero il diritto di dichiarare la guerra all'Austria, lasciando pesare sullo stesso tutta la responsabilità di questo fatto.

Il Ministero in massa ha perciò riavuto le sue funzioni.

I Ministri di Toscana, Piemonte e Napoli hanno energicamente protestato contro l'allocuzione di Sua Santità.

La città è nelle mani della Guardia Civica, con ordine di non lasciare escire di Roma persone *francesi*, ed è stata presa tutta la loro corrispondenza, la quale è fatta pubblicamente in Campidoglio.

Il Principe Corsini senatore di Roma ha francamente detto al Papa, che non poteva in niun modo rispondere della tranquillità del Paese, se non si riparava al falso passo.

— Leggiamo nella *Gazz. di Firenze*:

Notizie di Roma ufficiali.

Il Santo Padre è deciso a fare un Motuproprio nel quale verranno espressi nuovi sentimenti favorevoli alla causa dell'indipendenza italiana.

È cosa certa che il Papa ha dichiarato di voler concorrere alla guerra con tutti i mezzi di cui può disporre nell'alta sua qualità di Principe temporale.

Dal Ministero verranno tolti i due Ecclesiastici, e verrà formato un Ministero tutto secolare.

Sarà quanto prima spedito al Quartier generale di Carlo Alberto un Commissario Pontificio secolare, ed un articolo comparirà nella Gazzetta ufficiale, ove sarà dichiarato che dietro il desiderio espresso da S. S. il Ministero è autorizzato dal Sovrano a tenere francamente quella linea di condotta che lo diresse finora, e che si continuerà con lealtà, energia e franchezza la guerra intrapresa.

IN VENDITA ALLA LIBRERIA DI ROSENZO FAINI

IN MERCATO NUOVO PRESSO IL PONTE VESCOVO

MANUALE dell'educazione fisica dei fanciulli ossia consigli d'una Nonna alle giovani Madri della Contessa vedova di Montecasselli; Tradotto dall'Inglese dal Dott. G. A. Seconda Edizione Italiana Firenze 1846 Un Vol in 12 legato in biondina Paoli 1/6

CRONOLOGIA DEI PAPI con addizioni storiche relative al loro governo da S. Pietro fino a Pio IX. Un Vol in 12. Paoli 1/2.

SUE EUCENO I Misteri di Parigi prima versione di A. Orvieto. Seconda edizione nuovamente confrontata coll'originale e corretta, aggiuntavi la Biografia ed il Ritratto dell'Autore, e corredata di otto figure Vol. 4 in N. 12 Paoli 20.

SALVIATI Cav. Lionardo Dialogo d'amicizia fra i due fratelli ed orazioni stette coll'aggiunta di un discorso su C. Tacito. Un Vol in 12 Paoli 1/2.

Nella Libreria N. 3. di faccia al Palazzo non si può, si vendono i seguenti libri.

Accusa contro i Gesuiti in faccia al Papa, al Vescovi, ai Principi e alle Nazioni, di G. R. ex Gesuita non professore. Aggiuntavi una dichiarazione dell'autore al Reverendissimo P. G. Rodighiero. Genova della compagnia V. 1. in 18 Charpentier Firenze 1848. L. 1.

Gentili Enrico, (Autore, della guida del Militare) Guerra degli Stracorridori, o Guerra Guerriata V. 1. in 24 Capolago 1848. L. 2.

Ruggiero Seldino e la Sicilia Documenti della Insurrezione Siciliana V. 1 in 18 Charpentier Palermo 1848. L. 1. 13. 4.

AVVISO

Nella nota indicante i nomi delle Dottrine che aderissero per l'offerta di un Cantone alla Guardia Civica di Firenze, nota pubblica ed presente Giornale.

Devono aggiungersi i seguenti: Fajani Elena — Yamold L. R — Yamold L. M. — Ciampi Filippina — Cecchini Eufrosina — Marchi Giordina e Sapiano Angioletta.

E devono correggersi quelli di Fomi Carolina, e Gentile G., dovendosi leggere invece Fomi Carolina — Gentile E.

LINGUA INGLESE

M. MACLEAN, nativo di Londra, continuerà di dare le sue lezioni di Lingua e di Letteratura Inglese.

Abita in Livorno in Via Grande num. 31 al secondo piano.

IN VENDITA ALLA TIPOGRAFIA F. LEMONNIER,

DAL BETTINI PIAZZA S. GAETANO E PRESSO I PRINCIPALI LIBRAI:

	Paoli	Cristie
— Discorsi religiosi	2.	4
— Dove andare?	—	4
— Gli Israeliti	1.	4
— La lettura della Scrittura Santa raccomandata dal S. Padre	4.	—
— Semplifici consigli ai genitori intorno all'educazione de' loro figli	—	2
— Lettera di S. Paolo ai Colossensi (traduzione del Padre Zaccheria)	—	1
— G. F. Struenzée	3.	—
— La credenza degli Increduli.	2.	—